

STATO D'ALLARME

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

(Continuazione della pag. 1) dio Oriente, con sede al Cairo, ha potuto divulgare in tutto il mondo, coi suoi bollettini ciclostilati, l'elenco di tutti i nuovi ministri e la nomina del colonnello Aref a presidente della repubblica, prima ancora che le agenzie occidentali potessero registrare lo stesso annuncio, dato da Radio Bagdad.

Subito dopo l'annuncio del nome del nuovo presidente della repubblica, il presidente Nasser gli ha inviato un telegramma di vibrante, appassionata solidarietà (uscendo un'azione comune per la « nazione araba ») cui il colonnello Aref ha risposto oggi: « Apprezziamo altamente l'appoggio e l'assistenza della Repubblica araba unita, del suo governo, del suo popolo. Il Consiglio nazionale ha preso buona nota dei vostri fraterni sentimenti per il nostro popolo, e preghiamo Allah che tutti insieme si possa cooperare al servizio della nazione araba e per la realizzazione dei suoi scopi di unità e di libertà nel socialismo ».

Al Cairo, d'altra parte, la « Voce degli Arabi » affermava oggi che « Aref farà l'unità del popolo arabo nella libertà e nel socialismo ». Quasi contemporaneamente a Damasco, un membro influente del Partito socialista siriano che fa capo a Hurani (ex vice presidente della RAU) ha dichiarato che sette membri del nuovo governo appartengono al partito socialista « Baath », sciolto in Siria da Nasser nel 1961.

Per un'esatta valutazione politica degli eventi drammatici di queste ore, gli osservatori di tutto il Medio Oriente, chiedono tempo e cautela. Tutti sono concordi nel ritenere che il colpo di stato giova soprattutto alla politica di Nasser; ma molti aggiungono che bisogna essere prudenti prima di affermare che Aref e il nuovo gruppo dirigente sono della rivolta « vadano principalmente nella direzione voluta da Nasser. Secondo la stampa turca, il movimento ribelle è innanzitutto anticomunista e in secondo luogo filonasseriano. In varie città oltre che a Bagdad si segnalano numerosi arresti di elementi comunisti o sospetti tali. L'impressione degli osservatori siriani è che soltanto nei prossimi giorni si potrà avere un'idea sufficientemente chiara della coloritura politica del nuovo regime.

La radio di Bagdad ha lanciato spesso, nella notte scorsa, appelli di tono anticomunista addirittura forsennato. Un comunicato della giunta militare è giunto a presentare i comunisti come complici di Kassem affermando — secondo l'agenzia MEN — che « i comunisti hanno compiuto sforzi disperati per fomentare disordini e che ciò giustifica quindi l'ordine di sparare su di loro ». Da quali motivi sia dettata questa evidente forzatura della verità, non è ancora possibile dire con precisione. Ma basta il ricordo dell'avversione aperta di Kassem per i comunisti e delle persecuzioni da lui fatte subire ai membri del partito, messo nell'illegalità, per far cadere le accuse che ora radio Bagdad lancia contro i comunisti irakeni.

Un « test » importante degli orientamenti politici del Consiglio rivoluzionario di Bagdad sarà offerto dal suo atteggiamento verso la ribellione dei Curdi. Un comunicato dei rappresentanti accreditati all'estero del capo dei ribelli curdi Barzani dichiara che questi collaboreranno con il nuovo governo iracheno soltanto nella misura in cui saranno soddisfatte le rivendicazioni nazionali curde e in particolare la formazione di un governo autonomo del Kurdistan, entro la repubblica irakena: « Ma è ancora troppo presto per parlare di adesione della rivoluzione curda al nuovo regime ». Appare ovvio che qui le riserve sono motivate dal timore di un carattere troppo nazionalista arabo, livellatore, della rivolta.

Comunque sia, per ora tutti gli stati limitrofi dell'Irak si sono preannunciati rafforzando la guardia alle frontiere. Le forze armate giordane sono state poste in stato d'allarme, in seguito a riunioni di emergenza tenute la notte scorsa da re Hussein II e dai suoi collaboratori civili e militari. In Siria, il contrattacco è stato positivo per le sorti del gabinetto di Khalid El Azem, che minacciava di sciogliersi in seguito alle dimissioni dei ministri socialisti e « fratelli musulmani ». Questi hanno ritirato le loro dimissioni. Tutti i gruppi politici legali si sono accordati per fronteggiare uniti i nuovi problemi che si pongono nello scacchiere del Medio Oriente.

Aref (a sinistra) e Kassem insieme in una recente foto



ABDEL

AREF

fratello - nemico del gen. Kassem

Il nuovo presidente dell'Irak, colonnello Abdel Salam Aref, è generalmente considerato un « uomo di Nasser ». La sua biografia è burrascosa. Vecchio amico di Kassem, partecipò attivamente alla rivoluzione del 1958, e pochi mesi più tardi tentò di assumere i pieni poteri a Bagdad per proclamare la fusione tra il suo Paese e la RAU. Arrestato, processato a porte chiuse « per aver tentato di assassinare il capo di rivoluzione », il colonnello Aref fu condannato a morte. Ma Kassem, con uno di quei tentennamenti che erano parte così tipica del suo singolarissimo carattere, non lo fece mai giustiziare, ed anzi, nel 1961, lo graziò, gli fece versare gli stipendi arretrati ed una pensione, e lo mise agli arresti in uno dei campi militari dell'Irak nel quadro di una unione araba diretta da Nasser.

Le forze politiche e militari sulle quali Aref contava erano effettivamente potenti, e Kassem riuscì a spezzarne l'azione soltanto con l'appoggio di alcuni importanti partiti politici, in primo luogo dei comunisti, che in quella occasione, anteposero a tutto la difesa ad oltranza della piena e rigorosa indipendenza del loro paese. Il colpo di Aref fu così sventato e il colonnello arrestato. Il processo si svolse nel dicembre del '58 davanti ad un tribunale militare presieduto dal colonnello Abbas Fadel el Mahdawi, e si concluse con una condanna a morte. Per quattro mesi, violente manifestazioni popolari si svolsero nelle strade di Bagdad e davanti al tribunale militare, per chiedere la fuellazione di Aref. Ma, nel maggio 1959, il generale Kassem commutò la pena capitale in 20 anni di prigione. Che cosa abbia indotto il dittatore alla indulgenza, è difficile dire. Forse il ricordo della vecchia amicizia, o forse (e più probabilmente) la speranza di potersi servire più tardi di Aref per combattere le forze politiche antinasseriane. Il gusto della manovra politica complicata e dell'intrigo era uno degli aspetti più peculiari della contraddittoria personalità del defunto dittatore iracheno.

Graziato nella primavera del '61, e messo agli arresti, Aref riacquistò sei mesi dopo piena libertà di azione. Fu visto circolare liberamente per le vie di Bagdad e più volte con connotazioni di opinione pubblica e dei diplomatici stranieri — fu visto entrare negli uffici dove Kassem trascorreva quasi tutta la giornata e gran parte della notte insonne. Sembrava che una nuova collaborazione politica stesse per prendere corpo. Su quali basi, nessuno era in grado di dirlo. Molti, però, videro negli sconcerati colloqui fra Aref e Kassem il sintomo di una disperazione e di una rapida che lasciavano prevedere una sfacelata catastrofe.

Costantina

Abdel Aref (a destra) con Nasser in un incontro avvenuto all'epoca in cui intercorrevano buoni rapporti tra Irak e RAU.

Rimosso il comandante Si Larbi

Khider: « Voleva fare come a Bagdad »

Rabat

Domani si apre il vertice maghrebino

Viva l'attesa a Rabat per quello che viene definito il « piccolo vertice maghrebino » che riunirà, lunedì, i tre ministri degli esteri del Marocco, dell'Algeria e della Tunisia. Anche se questa conferenza a tre è stata indetta per appianare il recente contrasto sorto tra Tunisi ed Algeri, tutto lascia prevedere che le discussioni non si limiteranno a questo punto ma consentiranno di chiarire gli attuali rapporti fra i tre paesi del Maghreb ed inoltre si prevede un esame degli avvenimenti in corso a Bagdad e dei loro riflessi in tutta la situazione mediorientale. Oltre le riunioni a tre, sono previsti degli incontri bilaterali al fine di stabilire un inventario delle questioni interessanti tra loro i singoli governi. Tra Algeria, Tunisia e Marocco non esistono soltanto questioni territoriali, ma anche la necessità di definire la politica dei tre paesi in materia economica (posizione del Mercato comune) e quella relativa ai rapporti con gli altri Stati africani.

A oltranza

Dalla mezzanotte in sciopero i sanitari ospedalieri

Per tre giorni rimarranno ferme le altre categorie sanitarie

Dalla mezzanotte di ieri i medici sono scesi in sciopero. Gli assistenti e aiuti ospedalieri hanno cominciato lo sciopero ad oltranza. Essi chiedono l'approvazione, da parte del Senato, della « legge stralcio » sulla stabilità di impiego. Le altre categorie di sanitari scesi in sciopero a Roma e in altre città d'Italia hanno compiuto il primo dei tre giorni di lotta proclamata nei giorni scorsi, a sostegno delle rivendicazioni relative alle tariffe, alle norme mutualistiche ecc. In tutti gli ospedali funzionano servizi ridotti per i casi urgenti.

Un breve comunicato è stato diramato dal Comitato intersindacale sanitari ospedalieri per rendere noto che lo sciopero a oltranza è cominciato in modo compatto. A sua volta la Federazione nazionale degli ordini dei medici che ieri aveva praticamente sospeso lo sciopero e confermata l'agitazione, ha diramato un comunicato nel quale — in relazione al fatto che in molte province i medici sono scesi ugualmente in sciopero — si afferma che l'altro che questi scioperi non vanno e non possono essere interpretati quali iniziative in contrasto con la volontà del consiglio nazionale degli ordini.

« L'azione dei medici in sciopero — è detto nel comunicato — trova invece comprensibili presupposti nello stato di estrema esasperazione di tutti i medici, i quali non possono ulteriormente tollerare le condizioni imposte da una falsa ed errata applicazione della mutualità ».

Un telegramma al presidente del consiglio on. Fanfani è stato inviato ieri dal presidente dell'Ordine dei medici di Roma per richiedere la rivalutazione delle tariffe mutualistiche, e la fissazione di una tariffa unica per eguali prestazioni relative ad enti di pubblica assistenza. L'Ordine dei medici di Roma che dà notizia del telegramma e del suo contenuto ha anche reso noto che nella capitale e nella provincia funzionano in ogni quartiere posti di guardia medica.

Infine, si è appreso che il colloquio tra il presidente della Federazione medica sportiva e il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, in relazione allo sciopero del settore medico, è stato rimandato alla prossima settimana. Il prof. Vennerando, della Medico-sportiva ha dichiarato di essere fiducioso che l'attività del settore venga tutelata attraverso una dichiarazione degli Ordini dei medici.

Infermieri: fermi per 4 giorni da martedì

Il nuovo sciopero di quattro giorni, annunciato nei giorni scorsi dal personale infermieristico ed operaio degli ospedali è stato confermato. Esso avrà inizio il 12 prossimo. Come è noto questa categoria chiede la applicazione di un accordo economico per il miglioramento delle proprie condizioni. Tale accordo è, come abbiamo rilevato altre volte, subordinato almeno in parte alla iniziativa del governo.

Abbiamo ricevuto questa lettera molto indicativa della lotta dei medici. La pubblichiamo integralmente:

Signor direttore, il risultato del voto sulla « legge stralcio », che prevede la stabilità di carriera per gli assistenti e aiuti degli istituti ospedalieri, ci ha profondamente amareggiati e sorpresi. Da anni noi avanziamo questa rivendicazione. Accoglierla non è soltanto renderci giustizia, è anche un modo di elevarne la capacità di assistenza degli ospedali. Infatti, assicurarci la stabilità di impiego eliminando quella sorta di contratto a termine che oggi regola il nostro rapporto di lavoro significa che oggi i membri della nostra categoria possano lavorare e studiare interamente per il servizio ospedaliero e non più considerare l'ospedale come un passaggio o una occasione di lavoro tra le altre. Poiché alla Commissione Sanità della Camera la « legge stralcio » non è stata approvata, certo noi sappiamo che tutti noi avevamo ragione di ritenere che un voto ugualmente favorevole sarebbe stato dato dalla Commissione Sanità del Senato. Noi pensavamo che la proposta fatta dall'on. Scotti di esaminare e approvare, in sede deliberante, lo « stralcio », dovesse essere accolta così da garantire — prima della fine della legislatura — la sanzione per legge della stabilità. Del fatto che la richiesta degli assistenti e aiuti ospedalieri fosse profondamente sentita, i senatori della Commissione Sanità hanno potuto averne ulteriore prova con la proclamazione dello sciopero a oltranza che la nostra categoria ha deciso. Ma se il risultato del voto alla Commissione del Senato ci ha molto addolorati, ci ha anche sorpresi il constatare che, mentre tre senatori d.c. hanno votato a favore della proposta comunista, i tre senatori socialisti hanno votato contro, assieme agli altri senatori d.c. e al monarchico. Come è potuto accadere una cosa simile? Alla Commissione della Camera, infatti, la stessa « legge stralcio » aveva avuto il voto favorevole dei socialisti. E allora? Ciò che il PSI considera giusto alla Camera, considerava sbagliato al Senato? Certo noi sappiamo che tra i senatori socialisti della Commissione Sanità vi sono dei medici primari. E sappiamo pure che, nonostante la « legge stralcio » per gli aiuti e assistenti risolve equamente anche il problema del limite d'età che i primari hanno posto (lo stralcio prevede infatti che essi possano restare al loro posto fino a 70 anni anche se non più in ruolo negli ultimi 5 anni), molti primari avversano questo compromesso. Ma può il PSI consentire che i suoi rappresentanti alla Commissione Sanità del Senato rovescino completamente, per ragioni meramente corporative, la linea seguita dai deputati socialisti della Commissione Sanità della Camera?

La nostra categoria ha proclamato ripetiamo, uno sciopero a oltranza per ottenere che la « legge stralcio » sia approvata. Questo obiettivo può essere attuato. Respinta la proposta di approvare il progetto in sede deliberante, la Commissione Sanità del Senato può esaminare lo « stralcio » in sede referente e inviarti in aula per la discussione e approvazione. E' cosa che — se si vuole — può essere fatta in pochissimo tempo. La « legge stralcio » si compone infatti di 5 brevissimi articoli. I senatori socialisti della Commissione Sanità possono dunque rivedere la loro posizione nella discussione del progetto in sede referente e — soprattutto — il gruppo del PSI al Senato può impegnarsi fin d'ora a approvare la « legge stralcio » entro la presente legislatura. Gli assistenti ed aiuti ospedalieri si attendono che questo impegno sia assunto e mantenuto dal partito socialista. La stessa cosa essi chiedono ai senatori d.c. (la DC ha votato anch'essa a favore dello « stralcio » alla Commissione della Camera) e ai senatori degli altri gruppi. Grazie per la pubblicazione.

Un gruppo di medici ospedalieri

Gli argomenti contenuti in questa lettera ci paiono ineccepibili. Sul voto alla Commissione Sanità del Senato, proprio ieri l'Avanti! ha pubblicato una nota in risposta ad un nostro rilievo critico. I compagni dell'Avanti! giustificano, sia pure debolmente, il voto dei tre senatori socialisti. Ma lo fanno con argomenti non consistenti. E' vero infatti — come l'Avanti! dice — che la proposta del compagno Scotti di esaminare la legge in sede deliberante aveva bisogno, per essere attuata, dell'unanimità della Commissione. Ma che vuol dire ciò? Che ragione avevano i senatori socialisti di votare contro? Il problema che continua a stare davanti ai senatori è comunque quello di approvare prima della fine della legislatura lo « stralcio ».

Università

Da giovedì sciopero

Gli assistenti e gli incaricati contro le gravi inadempienze del governo

Sciopero a oltranza da giovedì 14 febbraio nelle Università di fondo sollevati dalle due città italiane. Lo hanno deciso i medici. Dalle richieste che esse avevano durato fino alle prime ore del mattino di ieri, il comitato di agitazione dell'associazione nazionale professori universitari incaricati e il consiglio direttivo dell'unione nazionale assistenti universitari. La responsabilità delle gravi conseguenze che questa decisione avrà per il funzionamento degli atenei italiani ricade interamente sul governo, che ha finora mostrato un interesse del tutto insufficiente ai problemi di fondo sollevati dalle due città italiane. Lo hanno deciso i medici. Dalle richieste che esse avevano durato fino alle prime ore del mattino di ieri, il comitato di agitazione dell'associazione nazionale professori universitari incaricati e il consiglio direttivo dell'unione nazionale assistenti universitari. La responsabilità delle gravi conseguenze che questa decisione avrà per il funzionamento degli atenei italiani ricade interamente sul governo, che ha finora mostrato un interesse del tutto insufficiente ai problemi di fondo sollevati dalle due città italiane. Lo hanno deciso i medici. Dalle richieste che esse avevano durato fino alle prime ore del mattino di ieri, il comitato di agitazione dell'associazione nazionale professori universitari incaricati e il consiglio direttivo dell'unione nazionale assistenti universitari.

Il 15 febbraio in tutte le librerie « Il Consiglio d'Egitto » di Leonardo Sciascia. Un romanzo storico ambientato nella Palermo settecentesca, svagata e galante, superstitiosa e feroce: su questo sfondo, il racconto di una clamorosa impostura letteraria e quello di una tragica congiura giacobina si saldano in un nodo di struggente, alta poesia.

Leonardo Sciascia Il Consiglio d'Egitto

« I coralli » pp. 185 Rilegato L. 1500

Einaudi